



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°168 - Giovedì 8 ottobre 2015 - Euro 1,00

Coordinamento possibile Mosca valuta il piano del Pentagono

Usa e Russia verso l'intesa contro l'Is

Bombe sull'Is

L'Italia faccia il suo dovere

Quando un Paese fa parte di una coalizione internazionale deve assumersi gli stessi oneri e gli stessi onori che spettano ad ogni altro membro. È semplicemente inconcepibile che l'Italia una volta aderito alla grande coalizione anti Isis, impiegasse i suoi aerei per fotografare le postazioni del califfo che gli alleati bombardano. Francamente è ora di piantarla con la storia della nostra Costituzione che proibisce la guerra. L'articolato concerne l'azione singolare dell'Italia, non i doveri del nostro Paese nei confronti di un'alleanza internazionale. Quello che semmai colpisce della posizione italiana è il modo in cui è stato presentato questo impegno inevitabile, quasi si temesse il parere delle Camere e dell'opinione pubblica. Bisognerà pur decidersi: o accettiamo l'idea che il califfato si estenda in tutto il medio oriente o ci prepariamo a combatterlo. A meno che si pensi, come l'onorevole Di Battista, di dare tutta colpa dell'America se gli arabi si rivoltano in Siria e lavarcene le mani, dovremo assumerci le nostre responsabilità per fronteggiare questo momento drammatico della politica mediorientale che ci coinvolge direttamente. Bisogna che il paese cerchi di trovare una compattezza perché la minaccia non è da sottovalutare anche per la semplice ragione che l'idea di bombardare le postazioni dell'Is in Iraq serva comunque poco o a niente. Alla Nato e al Pentagono si sono convinti che la guerra si vince con le bombe dal cielo. Non solo hanno dimenticato Cesare e Bonaparte, ma anche Nixon che seppelì di bombe Hanoi e la Cambogia, con un tonnellaggio superiore a quello di tutta la seconda guerra mondiale, dovette comunque ritirarsi da Saigon. La Francia che già ha lasciato una coalizione tanto inconcludente e vuol mettere a punto un piano più avanzato. La Russia ha deciso di prendere l'Is per le corna in Siria, dove il Califfo sfrutta un bacino di crescita naturale che non trova in Iraq con la maggioranza sciita della popolazione ad arginarne l'espansione ben più delle bombe. *Segue a Pagina 4*

L'offensiva russa sulla Siria non si è data pausa. I raid della caccia di Putin ha continuato a colpire con intensità la provincia siriana di Hama e le zone limitrofe, nella vicina provincia di Idlib, nell'ovest del Paese I bombardamenti sono avvenuti con missili terra-terra per colpire le truppe dei ribelli e dei qaedisti di Al Nusra che controllano la Regione. Ma il Cremlino si è mostrato particolarmente anche sul fronte diplomatico per distendere i rapporti con Washington dopo la decisione di Putin di intervenire sullo scenario siriano. Il portavoce del ministero della Difesa russo, Igor Konashenkov ha detto infatti che Putin potrebbe accogliere la proposta del Pentagono sul coordinamento nella lotta allo Stato islamico. La Russia avrebbe valutato la proposta positivamente e sarebbero rimasti da discutere solo i dettagli tecnici. Il ministero della Difesa di Mosca si è preoccupato di far sapere di aver esaminato in modo operativo le proposte degli americani sul coordinamento delle azioni nella lotta contro il gruppo terrorista dell'Isis sul territorio della Siria. In generale queste proposte potrebbero essere adottate. Bisogna solo definire alcuni dettagli tecnici che saranno discussi dai rappresentanti del ministero della Difesa russo e del Pentagono. Che una distensione sia possibile si comprende anche dal fatto che Ankara ha fatto sapere di essere disponibile a un incontro con i vertici militari russi per evitare il ripetersi degli sconfinamenti degli aerei di Mosca nello spazio aereo turco. Nelle ore precedenti Erdogan aveva minacciato i russi di ripercussioni nel caso si fossero ripetuti determinati episodi e si era appellato alla sua appartenenza alla Nato per sottolineare la gravità della situazione. Ora i toni sono molto più concilianti a dimostrare che qualcosa si muove.

Anatomia di un Premier Renzi non è di sinistra

Un metodo per conservare il potere

Di *Oliviero Widmer Valbonesi*

Molti commentatori si sono chiesti, in questi anni, se Renzi sia il leader della sinistra o cos'altro? Credo che per dare una risposta convincente occorra riferirsi alle politiche che Renzi porta avanti e confrontarle con quelle che sono e sono stati i punti caratterizzanti della sinistra nel mondo e nel nostro paese. La sinistra ha sempre fatto del prelievo fiscale lo strumento per redistribuire il reddito, dare servizi e garantire la sicurezza sociale. Renzi ha aumentato il prelievo fiscale ma non c'è stata nessuna redistribuzione verso i deboli, è diminuita la sicurezza sociale con tagli alle pensioni e si stanno prospettando tagli ai servizi. Nel frattempo si sono consolidati i grandi gruppi e le banche, e i templi dell'assistenzialismo e della carità che rendono schiavi i cittadini. Renzi si propone come il rottamatore delle ideologie e del vecchio sistema clientelare ma come un ossimoro vivente quando governa il suo pragmatismo, non essendo innervato di valori diventa praticità, un metodo per la conservazione del potere. Elargisce 80 euro di carità, rimette l'Imu sulla prima casa, regala tre anni di contribuzioni agevolati per il passaggio da lavoro determinato a indeterminato, abolisce i consigli provincia-

li ma non le province, annuncia continue riforme strutturali ma non ne porta avanti nessuna se non quelle che possono facilitarli la conquista del potere come la legge elettorale e l'abolizione del Senato come Camera di Garanzia. Promette che pagherà in pochi mesi i debiti dello stato con le imprese fornitrici ma dopo un anno e mezzo il saldo è inalterato. per cui nonostante la contingenza favorevole dovuta alle politiche della BCE di Draghi, al crollo del petrolio e al rafforzamento del dollaro sull'euro il nostro paese mostra timidi segni di ripresa, mentre i nostri diretti concorrenti hanno ben altre performance positive. Nessuna politica strategica sulle infrastrutture e sugli investimenti, un debito pubblico che aumenta, grandi promesse ma sostanza poca. La sinistra ha sempre visto la Costituzione repubblicana come la garanzia delle libertà individuali ed associative e la democrazia parlamentare come l'elemento di sintesi della politica e i partiti come un elemento insostituibile della dialettica politica e della ricchezza culturale. Renzi vuole a tutti i costi la rottura del bicameralismo e di fatto persegue un modello in cui il combinato di legge elettorale con premio di maggioranza assoluto *Segue a Pagina 4*

Perché spaccarsi la testa?

La riforma più semplice

Ora che la riforma del Senato è praticamente cosa fatta, tutti gli esperti di diritto costituzionale si sono messi a scrivere disperati di quali incredibili cambiamenti saranno prodotti nell'ordinamento, i giudici costituzionali, ad esempio, come saranno eletti? ed il Capo dello Stato? E via via dissaminano tutte le possibili ed infinite apprensioni per il cambiamento. Dottissime ed interessantissime questioni che pure prescindono dalla principale, ovvero che la Costituzione è già caduta loro addosso e si è sfasciata interamente. Non abbiamo mai capito la presunzione che vige dal 2000 a questa parte di prendere qualche singolo articolo della Carta e di pensare di aggiornarlo. Non che la Costituzione non sia riformabile, ma la potevano riformare i partiti che l'avevano estesa nel 1948, perché se quei partiti sono scomparsi o sono ridotti a vivere come carbonari, la costituzione va riscritta d'accapo. È vero che in parlamento c'è ancora un partito socialista e in quanto tale continuatore, immaginiamo, del partito socialista italiana di Pietro Nenni, solo che la sua autonomia elettorale è molto limitata e visto che parliamo per esperienza, temiamo possa esserlo anche la sua riflessione sulla materia. In ogni caso, il solo partito socialista, nelle condizioni attuali, non può certo rappresentare un intero arco di forze che si è dissolto integralmente in Parlamento o nel Paese. Per questo volendo riprendere la costituzione nel momento le quale le forze politiche che l'avevano estesa non sono più, occorre una riscrittura integrale del testo e una seconda assemblea costituente. Convinti di questo assunto e delle conseguenze radicali che comporta, abbiamo il dubbio che si riesca ad arrivare ad una riforma convincente, piuttosto che impantanarsi in tentativi riformatori destinati ad inciampare immediatamente. Qualunque prossima maggioranza diversa dall'attuale si sentirà autorizzata a scrivere e riscrivere in materia quello che le pare, perché senza aver mai promosso una costituente vera e propria, ogni parlamento nuovo di zecca sente addosso la responsabilità e la necessità della riforma. La particolarità infausta è che proprio questo parlamento riformatore è stato proclamato sulla base di una legge giudicata incostituzionale e così siamo all'aporia per cui è l'incostituzionale a riformare la costituzione. Verrebbe da chiedersi perfino della serietà della situazione. *Segue a Pagina 4*

Mercato delicato

L'accordo Rcs-Mondadori per la cessione della divisione Libri, presenta dei rischi su un "delicato mercato". Lo ha detto un ministro Franceschini che è apparso molto preoccupato. Anche se il governo non può e non deve intervenire l'Autorità Antitrust, dovrà valutare come sempre, e nella sua totale indipendenza, l'operazione acquisto Rcs. Il Garante della concorrenza e del mercato, si è già rivolto al Codacons con un esposto urgente. Non è che qua si finisce con il consentire ad un unico soggetto di acquisire una fetta consistente del mercato editoriale, pari al 38% del totale, danneggiando concorrenti e consumatori? Il timore è quello di un'offerta limitata e dipendente dalle scelte imprenditoriali del nuovo colosso. Senza contare il rischio-prezzi che saranno inevitabilmente condizionati dal soggetto dominante del mercato, l'ircocervo Mondazzoli. Vagli a spiegare che le dinamiche del settore spingono in tutto il mondo gli editori ad unire le forze. Un processo che in Italia, dove gli operatori hanno dimensioni molto più piccole rispetto a quelli degli altri principali Paesi, risulta ancora più necessario. Il sospetto resta forte anche se la Borsa ha accolto positivamente la fusione. Il titolo Rcs è salito del 5,39%, quello di Mondadori ha chiuso con il +2,31%. La ragione è semplice: per Rcs la cessione dei Libri consentirà un importante abbattimento del debito (526 milioni) che dovrebbe risolvere il nodo legato ai relativi covenants. Questo mentre Mondadori rafforza invece la posizione di leadership nel settore Libri con la possibilità di estrarre significative sinergie avvicinando la redditività degli asset acquisiti a quella di Mondadori Libri. Ma visto che si tratta pur sempre di Berlusconi, chissà se ci si possa davvero fidare, se sotto sotto non compaia il grande monopolista e le sue ambizioni smodate di crescita.

Il vero problema

Di sicuro l'acquisizione di Rcs libri è da considerare come un passo fondamentale per il futuro della Mondadori. L'acquisizione dovrebbe andare nell'interesse di tutti: degli operatori, dei lettori e anche del Paese, anche perché in questo modo Rcs con i suoi libri, resta italiano, e l'editoria nazionale non diventa terra di conquista per i concorrenti stranieri. L'obiezione è che le dimensioni di Mondadori divengano troppo grandi.



Eppure bisognerà pur essere competitivi con Random House che ha comprato in Gran Bretagna Penguin e in Spagna Santillana, Mentre Gallimard in Francia ha acquisito Flammarion, Pearson ha invece venduto le quote nel Financial Times e nell'Economist per investire nell'editoria scolastica. La grande impresa è in crisi. Bisogna concentrarsi sul mestiere che si sa fare meglio. E la Mondadori i libri li sa fare molto bene, sono l'attività da cui è cominciata la sua fortuna, la più antica e la più solida e poi insomma pubblica persino autori di sinistra. Quello che importa è di allargare il mercato e ottenere maggiori ricavi. Nelle classifiche mondiali sia Mondadori che Rcs sono sotto il trentacinquesimo posto. Troppo piccoli. Senza le dimensioni necessarie per poter competere con gli editori stranieri si soccombe. Il vero monopolista? Amazon. Quello sì che è un problema per l'Italia.

Un futuro senza limiti

Le case editrici sono più di 4 mila, i testi in commercio quasi un milione. E su tutta la filiera sono presenti operatori come Gems, Feltrinelli, Giunti... Insomma, come si fa a parlare di monopolio. Umberto Eco era contrario e passi, ma persino Elisabetta Sgarbi della Bompiani, si è detta preoccupata proprio per l'identità delle case editrici. Una casa editrice è un organismo vivo, con il suo volto, il suo stile, la sua personalità, unica e irripetibile. Il gruppo Mondadori ha già messo le mani su Einaudi ma anche su Sperling&Kupfer e Piemme. L'autonomia editoriale resta, ma con l'acquisizione di Rcs libri Mondadori raccoglie attorno a sé quanto di meglio l'editoria di questo Paese è stata capace di esprimere. Un patrimonio assolutamente eccezionale, tutto nelle mani della famiglia di Berlusconi. Che satanasso. Anni di lotta per liberarsi delle sue televisioni e quello si è comprato tutte le case editrici. E al futuro del libro non ci sono limiti. Tutto il passato del pensiero del mondo ne può essere ricompreso e così tutto il presente. Volete leggere? Andate da Silvio.

Attaccatevi al tram

Bella davvero l'idea di inserire la tassa tv nella bolletta Enel se non fosse difficile da realizzare sia tecnicamente, sia per i sistemi di fatturazione, per non parlare dal punto di vista giuridico. Anche se il canone Rai venisse pagato in bolletta, l'utenza resterebbe unica e non dovrebbe essere quindi versata per seconde o terze case. L'istruttoria è ancora del tutto aperta e se l'Autorità dell'Energia sembra scettica, l'opposizione non vuol saperne. Ci mancava solo il canone Rai in bolletta. A parte che c'è gente che non ha la televisione, ma poi oggi il canone per la seconda casa ad esempio non lo paghi. Per non parlare di uno che ha l'utenza elettrica nella seconda casa, nel box, nel laboratorio. Persino la sette si è sentita minacciata. Se lo vogliono mettere in bolletta almeno lo dimezzino, altrimenti davvero la concorrenza viene schiacciata di imperio. Senza contare che c'è chi invita a Renzi di attaccarsi al tram, visto che il servizio pubblico non merita nemmeno mezzo centesimo. Le associazioni dei consumatori già si sono mobilitate denunciando un provvedimento illegittimo e incostituzionale e, in quanto tale, impugnabile nelle competenti sedi. Vincolare il canone al pagamento di una bolletta sarebbe illegittimo, poiché non garantisce il verificarsi della condizione essenziale per il pagamento dell'imposta, ossia il possesso di un televisore o altro apparecchio atto a ricevere frequenze tv. Ma va a sapere chi finirà con l'attaccarsi davvero al tram.

Lambiccarsi il cervello

Emeno male che per Renzi la prima riforma da fare sarebbe stata quella di restituire fiducia agli italiani. Sai che fiducia con il canone Rai in bolletta. Si pagherà tutti, si pagherà ridotto da 113 a 100 euro, ma forse c'è chi lo riterrà un arbitrio pure e semplice. Perché sarà pure che le tasse si abbassano se le pagano tutti e chi è onesto paga meno», ha chiosato, ma il consumatore in questo modo rischia di non sapere nemmeno più cosa stia pagando.



Un dibattito analogo si era già presentato lo scorso anno con la legge di Stabilità, ci risiamo. Tanto che ci si è già preannunciati di una controproposta: perché non mettere il canone nella bolletta del telefono o del gas? Al ministero dell'Economia, non sanno più cosa inventarsi e hanno deciso di non legare la tassa al possesso dell'apparecchio tv. I furbi sono un esercito vero e proprio che conta il 45% dell'evasione in Campania, il 41 in Sicilia, il 39 in Calabria. Perché non oscurate il segnale per chi non paga? La Rai mandi in chiaro solo l'informazione, e poi vediamo la qualità della programmazione cosa riesce a raccogliere. Sky fa così, stracosta e pure fa il pieno di abbonati e su base volontaria. Vuole dire che qualcosa vale. Un sistema simile sarebbe utile alla Rai anche per migliorare la programmazione, invece di lambiccarsi il cervello su come far pagare le tasse, si facessero venire dell'idea su come dare una qualità che vale pagare. Allora le cose andrebbero meglio, ma per carità. Potessero scegliere c'è il rischio che i cittadini si rivolgano altrove come in fondo già fanno e tutto sommato, a ragione.

Azzeratelo il canone

Renzi le spara grosse ma in realtà è molto prudente perché. Si potrebbe fare pagare la nuova tassa per fasce sociali, con uno sconto per i più deboli. Lo aveva proposto l'anno scorso il sottosegretario Giacomelli. Se mai si decidesse di puntare su una imposta sulla prima casa, sai che confusione. A riscuoterla sarebbero i Comuni che poi dovrebbero girarla al ministero del Tesoro, che a sua volta dovrebbe versarla alla Rai. Se invece si inserisse la tassa nella fiscalità generale vorrebbe dire dover trovare ogni anno nel bilancio statale un gruzzolo piuttosto cospicuo circa 1,7 miliardi che farebbe troppo gola per versarlo alla Rai con i tempi che corrono, vai a sapere cosa succederebbe. Meno male che c'è qualcuno della vigilanza che ha già pronta la misura più opportuna. In questo caso altro che tagliare il canone, bisognerebbe proprio azzerarlo. Se la Rai non è indipendente, se il servizio pubblico è appannaggio dei partiti, se le beghe sono infinite comunque persino fra Rai 3 Pd e governo, che se la paghino loro il canone, invece che rimmetterlo ai cittadini. Provate a spiegarlo a Renzi. Con tutti i progetti che si stanno facendo a Palazzo Chigi per aumentare gli incassi, minimo, minimo, il premier sverrebbe.

L'Europa nel nuovo millennio Russia ed America restano ancora poli contrapposti

Settant'anni di pace ed un futuro incerto

Dal 1945 ad oggi l'Europa ha conosciuto settant'anni di pace. Un lasso di tempo straordinario per un continente che ha consumato nella prima metà del 900 due guerre di portata mondiale, nell'800 si è combattuto più o meno costantemente impegnando a più riprese tutte le nazioni che ne fanno parte, nel '700 peggio e nei secoli precedenti le guerre erano una costante. Questa prova di maturità e di saggezza da parte di popoli che si erano combattuti con ferocia dai tempi dell'impero romano ha avuto una sola eccezione, la guerra della ex Jugoslavia, verso cui si è mostrata una sorta di indifferenza, quasi la cosa non ci riguardasse, fino all'intervento brusco e risolutorio della Nato nel 1999. Poi l'anno scorso la guerra civile in Ucraina a seguito del desiderio del nuovo governo di Kiev di aderire all'Unione europea. Da quel momento la Russia è ritornata da partner quale era diventata, dopo la caduta della cortina di ferro, nuovamente una minaccia. La situazione ucraina sembra essere contenuta al rango di guerra civile, perché gli accordi presi a Minsk, non sono rispettati ma



al momento hanno impedito una recrudescenza visto l'intenzione statunitense di fornire armi pesanti a Kiev che è stata fermata. La storia è lunga. La Germania imperiale aveva promesso nel 1917 un aiuto all'etmano dai bolscevichi russi ma ovviamente si guardò bene dall'intervenire. Lenin a Mosca lo aveva spedito il comando militare tedesco. Angela Merkel che non ha promesso niente al governo di Kiev, ha invece dissuaso Obama dall'usare la mano pesante. Angela Merkel, una tedesca dell'est è la personalità migliore per perseguire la "ostpolitik" inaugurata dalle cancellerie socialdemocratiche di Bonn. La Germania riunificata ha ripreso i costumi propri della diplomazia dell'impero prussiano: mantenere l'intesa cordiale con la Russia. Ogni volta che quella è saltata sono stati dolori per i tedeschi. L'Unione europea non ha una politica estera comune e non può averla perché gli interessi nazionali non sono stati mai sopiti e non lo possono ancora essere. La Francia non smette di guardare al suo ex impero coloniale dall'Algeria alla Costa d'Avorio, persa la Tunisia con la primavera araba ha pensato di rifarsi in Libia, la Germania mira a diventare il punto di riferimento economico per i paesi dell'est europeo senza disturbare la Russia oltre ad un certo limite. Di tutte le polemiche gratuite che si rivolgono alla Germania, questa sua tentata egemonia è la stessa che Hitler voleva imporre con i carri armati, ma è sempre stata la politica tedesca dai tempi di Federico il Grande, l'attuale governo di Berlino, comunque non usa la forza militare. Finora questa divergenza Franco tedesca è rimasta sotto traccia, ma può acuirsi e la decisione del parlamento di Kiev di equiparare nazismo e comunismo, lo testimonia. I francesi dal 1989 in avanti si sono sempre più avvicinati all'America che il gaullismo voleva distante, i tedeschi riunificati sono attratti irresistibilmente dal grande mercato dell'Europa dell'est che si è nuovamente dischiuso. Se ci si irrigidisce con la Russia, Berlino annaspa. Non è impossibile trovare un equilibrio fra due direzioni di marcia tanto diverse, dipende solo dalle mosse dall'America. La presidenza Obama e quella Putin non sono fatte per intendersi. Vi sono aspetti anche psicologici alla base di questa discrepanza, tanto è vero che Bush e Putin andavano d'accordissimo. Ma che Russia ed America esercitino un ruolo storico bipolare è certo, indipendentemente dal conflitto bolscevismo capitalismo. Un problema serio è dovuto all'idea di poter estendere l'Ue e la moneta unica a paesi usciti dal patto di Varsavia. Alcuni sono compatibili con gli standard europei e possono recuperare il gap che li ha divisi negli anni, altri sono un'incognita. L'Ungheria, ad esempio, pensa di poter reintrodurre pacificamente la pena di morte, e l'Ungheria è uno degli Stati economicamente più evoluti. L'Ucraina ne rappresenta un'altra, sotto il profilo storico culturale, sicuramente, ma anche sotto quello economico proprio per l'indebitamento nei confronti di Mosca. Disgraziatamente la costruzione europea che ha garantito la pace nel dopoguerra era valida per l'Europa occidentale, con delle difficoltà certo, ma non insuperabili a fronte della cortina di ferro. Caduta quella e sull'istanza spontanea dell'allargamento, i problemi si sono intensificati e le istanze nazionali hanno sempre più ripreso vigore. La dimostrazione più efficace proviene dall'atteggiamento inglese dove il filo europeismo promossa da Blair si è quasi completamente estinto. Non solo è nato un partito indipendentista in senso proprio l'Ukip di Farage, ma anche le forze europeiste più convinte, i liberali di Clegg, si sono piegati allo scetticismo conservatore. Ci si preoccupa giustamente del destino dell'euro, quasi senza accorgersi che l'unità politica sta subendo una dura prova. Se l'Europa non torna in fretta a crescere economicamente nel suo complesso, è possibile che l'intero sistema costruito vada in pezzi. Ma anche un nuovo scontro russo americano potrebbe fare precipitare la situazione drammaticamente. Perché bisogna sempre tenere a mente i presupposti bellici che si sono costantemente manifestati nel nostro passato, insieme ad alcune coordinate fisse, una fra queste è l'antisemiti-

simo, sopravvissuto alla prova dei secoli e come un accidente riemerso quasi fosse un fantasma inquietante. Possiamo anche credere che tante guerre passate furono dovute a dei politici incoscienti e sanguinari. Ma alla base di questa devastazione c'era l'esigenza di accaparrare risorse di cui l'Europa nel suo complesso scarseggia e senza più disporre delle colonie e senza nuove conquiste, rischia di esaurire rapidamente. Un grande mercato ovviamente offre una soluzione ed un rimedio, ma abbiamo visto come questo si trovi in crisi dall'inizio del secolo almeno e faticosi ad uscirvi. Quello che è peggio è la pressione a cui l'Europa è sottoposta dalla situazione nel vicino medio oriente. Il disegno messo a punto dalla Francia e dall'Inghilterra all'indomani della caduta dell'impero ottomano è stato improvvisamente strappato e non c'è nessuna iniziativa per costituire un assetto stabile di un'area vitale per il proprio interesse strategico e questa incapacità produce alla distanza un rischio. Gli europei hanno contato che se ne occupasse l'America, "lo sceriffo mondiale" come si era inventato Bill Clinton, se non che,

quando l'America interviene, subito si sta lì a criticarla. Amiamo giustamente la pace ed il quieto vivere. Non si considera che le rivolte arabe non sono pacifiche e soprattutto non tutelano la vita di nessuno. È vero che le masse arabe odiano principalmente l'America, solo che l'America è lontana, mentre l'Europa i cui paesi sono stati quelli colonizzatori, è a due passi. Siamo in grado di difenderci nel caso di una qualche aggressione, dopo che si è entrati in urto persino con la Turchia, la principale sentinella posta ai confini? Al momento non siamo nemmeno in grado di fronteggiare gli sbarchi sulle nostre coste. Da notare che un solo paese europeo è riuscito a contenere il fenomeno migratorio. La Spagna di Zapatero nel 2001, la quale sui migranti sparava. È un altro aspetto preoccupante che deve vederci impegnati con una qualche riflessione più seria. De Gaulle ad esempio guardando a Saint Mére - Eglise, temeva che un giorno si sarebbe potuta chiamare Saint Mére - Mosquées, ed era poco più della metà del secolo scorso. Da allora la popolazione europea si è ridotta ed una modifica radicale della civiltà europea è un'apprensione che non può essere esclusiva di un pontefice tedesco. Lo stato di diritto che abbiamo costruito in Europa ha un punto debole, esso è più permeabile a chi il diritto non lo conosce. Siamo riusciti a respingere la minaccia totalitarista o per lo meno ne siamo convinti, ma una minaccia religiosa è molto più insidiosa e la nostra chiesa cattolica, nel bene o nel male, ha conosciuto una riforma e si è ritirata formalmente dal potere temporale. L'Islam non pensa minimamente alla seconda e ignora completamente la prima cosa. Che la classe dirigente europea viva una condizione spirituale narcotizzata non c'è dubbio alcuno. Mentre in mezzo mondo si consuma la strage dei cristiani a causa della jihad, i nostri parlamenti si preoccupavano di riconoscere lo Stato palestinese, che interessava ad Arafat morto da 11 anni, dopo che i suoi palestinesi avevano bocciato gli accordi di Camp David e si erano consegnati ad Hamas, che ora ci intima di non intervenire contro l'Is in Libia. Continuiamo a farci gli affari nostri, siamo un nano militare ma almeno eravamo un gigante economico. Stranamente stiamo diminuendo le dimensioni anche in questo campo. E qui arriviamo al punto doloroso: senza guerre non tiene nemmeno l'economia.

LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Anatomia di un Premier Renzi non è di sinistra Un metodo per conservare il potere

Di **Oliviero Widmer Valbonesi**

Segue da Pagina 1 alla lista vincente per la Camera e riforma del Senato che assegna al Senato delle regioni e delle autonomie altri compiti da quelli legislativi, unifica potere legislativo e potere esecutivo nelle stesse mani e questo è esempio di paesi dittatoriali non certo tratto distintivo di nessuna democrazia esistente. Ma Renzi vede con fastidio anche le organizzazioni intermedie ed associative che non siano accondiscendenti con il suo governo. Un conto è discutere col sindacato e un conto è negare i diritti acquisiti e vedere con fastidio il ruolo del sindacato, come è avvenuto con l'abolizione dell'art.18, con i mancati rinnovi o i pagamenti degli straordinari. Ugo La Malfa non era certo tenero col rivendicazionismo del sindacato, cercava di portarli sugli obiettivi prioritari della politica di programmazione, ma non si è mai sognato di mettere in discussione l'autonomia e il ruolo dei sindacati in una società moderna anche come elemento di contrappeso e di garanzia alle politiche di governi conservatori. Nessun leader di sinistra mette in discussione questo ruolo o fa da sponda agli industriali per negare la contrattazione e il rispetto dei contratti. Una sinistra moderna dovrebbe cimentarsi con una vera riforma dello stato che si dia un'articolazione adeguata alle politiche comunitarie e alla globalizzazione, non permanga nelle logiche dello stato feudale. Le Regioni avendo abdicato al ruolo di programmazione cui dovevano tendere nella nostra impostazione, hanno assunto un ruolo di gestione finendo per essere enti sostanzialmente inutili che mantengono templi dello spreco e del sottogoverno e del personale politico. Per oltre il 70% la spesa è spesa sanitaria, una partita di giro che dallo stato transita per le regioni e arriva alle ASL.

Un altro 10% sono spese generali e per il resto un altro 10% è spesa assistenziale ciò che resta viene distribuito a pioggia su enti formativi e territori senza alcuna capacità di qualificazione e di risanamento ambientale e rilancio produttivo. Le Regioni andrebbero abolite o trasformate in macroregioni con la creazione di 22/23 città Metropolitane che per legge già aboliscono veramente le Province e costituiscono quella rete di servizi ed infrastrutturale per le imprese e i cittadini contro la politica dei campanili che producono solo clientelismo e spreco. Infine, uno stato moderno deve affrontare il nodo dei comuni, oltre 8200 comuni di cui 1200 solo in Piemonte con meno di 600 abitanti, 350 in Lombardia producono solo costi e non trasformano le comunità. Occorre accorpate e fondere i comuni in entità con almeno 25/30000 abitanti. Ridurli a 1000 al massimo come profeticamente indicava Mazzini già 150 anni fa. Il che non vuol dire disperdere le tradizioni che si conservano con l'impegno culturale e le articolazioni della società, civile ma significa mettere in rete, qualificare, semplificare servizi per i cittadini e le imprese creando sistemi e non polverizzazione e localismi. Renzi non fa nulla di tutto questo, anzi, persegue solo riforme che

gli servono per conquistare il potere. Altro caposaldo di una forza democratica progressista è lo stimolo che può venire dalla stampa libera e dall'opposizione. Gli attacchi e le minacce infastidite contro chi manda in onda servizi critici al suo operato o confuta con argomentazioni le sue non mantenute promesse, dimostra come anche questa risorsa non venga sfruttata per articolare meglio l'attività di governo. Il ruolo delle opposizioni lo ha abolito, sia in Parlamento, dove col ricorso ai decreti legge e ai voti di fiducia di fatto ha azzerato la possibilità di un contributo dialettico, costringendo le opposizioni ad un filibustering ostruzionistico per farsi notare.

La prova infine che Renzi non è un leader di sinistra è dovuta al fatto che è spregiudicato nelle alleanze pur di raggiungere il suo scopo, i leader di sinistra quando sono costretti ad allearsi discutono di contenuti, cercano compromessi con le forze con cui si sono presentate alle elezioni e se costretti a fare coalizioni più grandi lo fanno alla luce del sole in parlamento. Non percorrono le strade extraparlamentari del patto del Nazareno, né quelle dei transfughi che eletti con un partito passano alla parte avversa tradendo il mandato elettorale per puri scopi di potere. Renzi rappresenta quel centro che è sostanzialmente conservazione sempre e comunque del potere, un centro che per essere stabile deve essere garantito dai poteri forti e dalle lobby economiche e religiose, tutto tranne una forza di trasformazione e di progresso. Al massimo elargisce carità ed assistenza a chi gli è riconoscente. Il cattocomunismo è incapace di trasformare e di riformare il paese perché basa il suo consenso sulla rappresentanza del sistema corporativo, purché questo garantisca la conservazione del potere. Farà anche la guerra incapace com'è di perseguire una politica diplomatica forte e per rinnovare l'industria bellica in crisi e questo a discapito di quel pacifismo di maniera che ha contraddistinto le stagioni di una certa sinistra arcobaleno. Verrà mascherata come azione di supporto, ricognitiva che non lancia bombe o missili. Ma anche in una rapina ci sono quelli che fanno il piano, fanno il palo e altri che tengono le armi in pugno e sparano ma non per questo sono esenti da responsabilità. In conclusione, Renzi col partito unico della nazione e l'alleanza con Verdini non può essere un leader di sinistra ma di un centro che rappresenta la conservazione del paese, consapevole che la sua minoranza interna di sinistra con i penultimatum e gli accordini anche se facesse una scissione porterebbe via pochi voti, persegue i voti dei moderati in fuga dal radicalismo di destra di Salvini e dall'inerzia di Berlusconi e della destra.

Un disegno mediocre che può essere smascherato con una polemica seria di una forza democratica riformatrice come il PRI che sappia liberarsi della zavorra degli schieramenti ed offrire agli italiani un modello di società riformata nello stato e nelle sue articolazioni, che garantisca le articolazioni della vita politica ed associativa perseguendo il patto fondante della Repubblica italiana, che è il bene comune ed ancorando il nostro paese al perseguimento dell'Europa politica e delle alleanze occidentali con l'autonomia e l'orgoglio necessario, non col pietismo ed il cappello in mano. Serve poco offrire ai giovani chilometriche analisi sulle contingenze economiche, i giovani devono avere un sogno da costruire e perseguire e questo lo può dare solo chi ha storia e tradizione per poterlo fare.

Bombe sull'Is

L'Italia faccia il suo dovere

Segue da Pagina 1 A proposito, la caccia italiana badi bene di non bombardare gli sciiti per errore. Perché senza truppe al suolo tutto può succedere si è visto con la caccia egiziana che ha preso di mira dei poveri turisti messicani.

Noi avremmo voluto che l'Italia fosse in grado di porre qualche problema di strategia riguardo alla guerra dell'Is, oltre a ricevere le mansioni, ma almeno si compia il nostro dovere fino in fondo. L'unica cosa che bisogna fare, in attesa di dare il nostro contributo alla guerra, è cacciare dalle cariche istituzionali chi usa le stesse per lanciare allarmi insensati come ha subito fatto il presidente del Copasir l'onorevole Stucchi. Giustamente lo stesso nome di un protagonista di un famoso film di Alberto Sordi.

Perché spaccarsi la testa?

La riforma più semplice

Segue da Pagina 1 Nel merito, quasi questo contasse qualcosa, abolire il senato è una opzione perfettamente democratica che non avrebbe ragione di scatenare tanto scompiglio se non fosse che una costituzione costituita sul bicameralismo perde senso, significato ed equilibrio abolendo o limitando le competenze di una delle due camere. Insomma era meglio buttarla la costituzione e scriverla daccapo e se non si sa scrivere, come è sempre più

ovvio, farne del tutto a meno. Anche perché nel momento nel quale si sopprime una camera per tenerne un'altra, che è già diventata da anni una cassa di risonanza del governo - un modello costituzionale presume una legge elettorale congrua - e con la prossima legge elettorale, rischia di diventare ancora più uniforme all'esecutivo, per cui a che serve la sola camera rimasta? Basta il governo. E visto le mezze figure che circolano nel governo quando si ha un leader capace e brillante, chiediamoci a che serve anche il governo? Basta il premier. Pensate come si poteva riscrivere facilmente la carta costituzionale e senza tanti alambicchi, un solo articolo di poche parole. "L'Italia è una Repubblica dove il potere lo detiene Matteo Renzi".



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**